

Progress, Freedom, and Culture of Living in Calabria

Concetta Fallanca
cfallanca@unirc.it

Today, discovering a new cultural interest in dwelling landscape is one of the most demanding and engaging challenges for Calabria. Focusing on a project to confer dignity, substance, and statute to those landscapes, whose essence has been depreciated for a long time, becomes fundamental. Indeed, a landscape today is still the most evident expression of the cultural model characterizing a region, given that it has always been an anticipatory factor whose features hinted at forecasting certain events before sociology understood them. To configure new perspectives for the future of our landscapes, it is necessary to improve the capacity, at an individual and public level, of taking care of our territory, taking into account above all the environmental aspects of dwelling, the physical integrity of the landscape, and the safety of urban areas. The aim pursued is the adoption of far-reaching strategies envisaging a progressive improvement that involves local scenarios and communities through investments that depend on the objectives achieved, to be verified periodically.

The university and professional sectors are asked to set up new relationships so that the projects designed can impact urban planning on both a small and a large scale, consistently with the most sensible concept of sustainable development and urban and regional ecological networks, without emphasis but with determination.

VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR106



Progresso, libertà e cultura dell'abitare in Calabria

Concetta Fallanca

Il sud d'Italia che emerge dalla spedizione di Saint-Non è la terra della miseria e dell'analfabetismo, che merita un viaggio solo perché custodisce inconsapevolmente i resti di una civiltà più grande che ha attraccato alle sue sponde, quando ancora le foreste primigenie arrivavano al mare e i fiumi erano navigabili. I suoi primordiali paesaggi erano già stati trasformati nei colori e nelle forme dalla colonizzazione greca e poi nella sostanza con i disboscamenti in epoca romana. La sostituzione del bosco in territorio agrario contribuirà al determinarsi di quei fenomeni erosivi che hanno modellato le incisioni, i valloni, le aree denudate, i calanchi. In questo ambiente di fine Settecento, dove ancora predomina l'ambiente naturale e i flussi lenti, la Calabria si esprime attraverso i piccoli insediamenti organici, le poche vere città dove ogni nuovo gesto si colloca in logica conseguenza con quelli precedenti, si pondera ogni modifica, tutta la comunità partecipa alla trasformazione del territorio e dello spazio urbano.

Di fatto come allora, il paesaggio è ancora oggi la manifestazione più evidente del modello culturale che si respira in Calabria, è sempre stato un indice precursore dei tempi, anticipando tra le sue pieghe quello che ancora non si comprendeva degli eventi a venire. Negli ultimi cinquant'anni le trasformazioni accelerate hanno disatteso le sapienze maturate nei precedenti due millenni in termini di cultura del costruito e cura del territorio. L'improvviso benessere economico, dovuto principalmente alle rimesse degli emigranti, porta a trasformare in pochi anni e in un certo senso

a cuor leggero, paesaggi centenari in nome di una modernità che desiderava prendere le distanze da una vita di provincia, prevalentemente rurale e percepita come freno all'emanipazione sociale e allo sviluppo. In pochi decenni le trasformazioni modificarono i territori anche con una certa spregiudicatezza. Si diede corso ad escavazioni per estrarre materiale sabbioso e litoide anche dagli alvei fluviali e dagli arenili; si realizzarono capannoni industriali-artigianali nelle cui aree di pertinenza solitamente si smaltivano, seppellendoli gli scarti industriali, i rifiuti speciali. Si realizzarono brani abitativi di infima qualità, a volte mai portati a compimento, perché nati come atti speculativi e per anni, decenni, sotto sequestro per difformità realizzative o per il fallimento delle imprese costruttive o ancora per sofferti passaggi ereditari. Relitti urbani che deturpano il paesaggio urbano e che qualche volta hanno riguardato anche la mano pubblica con quartieri di edilizia residenziale. Alcune aree marginali urbane, prevalentemente nel reggino, dove impera il degrado e il non finito in netto contrasto con la qualità geografica del contesto naturale, fanno pensare alle pagine di Albert Camus sulla città di Orano: «Costretti a vivere di fronte a un paesaggio ammirevole, gli Oranesi hanno superato questa terribile prova coprendosi di costruzioni bruttissime»¹. A dimostrare come là dove la natura è particolarmente generosa, la cultura dell'abitare è spesso sciatta e di scarsa inventiva e al contrario, creatività e sperimentazione toccano punte alte in quei contesti geografici di scarso pregio, proprio in quei luoghi dove è vitale compensare con l'ingegno una mediocrità dei siti insediativi.

Il vivere in pace con le proprie origini

In quei decenni di spreco del territorio si preservarono, perché dotati di una loro peculiare resilienza, esclusivamente quei paesaggi storici del cui valore identitario d'irripetibilità erano pienamente consapevoli le comunità di appartenenza. Questa forma di tutela si esprime anche perché spesso i più pregiati paesaggi coincidevano con i territori di più elevata e rara produttività, quelli dotati di più spiccata individualità (che il Geografo Vival De La Blache² chiama *personalità*) che hanno garantito il mantenimento di un buon repertorio di qualità in termini di significanti culturali, estetici, produttivi. La Calabria offre con generosità paesaggi (figg. 1-5) di cui sentiamo di voler far parte, sono i luoghi dove gli aspetti naturalistici predominano, ma anche quelli dove riconosciamo i

1. CAMUS 1992, p. 963.

2. Paul Vival De La Blache (1845-1918) rinnova il pensiero della scienza geografica con la corrente che Lucien Febvre definirà "possibilismo geografico". Introduce il concetto di *cultura dell'abitare* e apre alla corrente di studio nell'ambito della quale opererà anche Lucio Gambi.



Figura 1. Roseto Capo Spulico, il Castrum Petrae Roseti lambito a est dal mare (foto C. Fallanca).

Nella pagina seguente, figura 2. Le Gole del Raganello presso Civita (foto C. Fallanca).





Figura 3. Il fronte di Tropea a picco sulla Falesia visto dalla chiesa di Santa Maria dell'Isola (foto C. Fallanca).

caratteri estremi dell'alta montagna, delle costiere rocciose, degli orizzonti ampi o più semplicemente di quei territori votati a particolari mono colture pregiate e profondamente coerenti alla cultura dell'abitare dei luoghi. Una rara condizione di simbiosi con il territorio che si abita, conseguibile da una collettività nel raggiungimento di quello stato d'animo che Elias Canetti chiama il «vivere in pace con le proprie origini»³.

Si tratta spesso di territori sensibili, fragili nella loro complessità ma dotati di una naturale spiccata resilienza alle trasformazioni. Per il portato di civiltà e memoria di cui si fanno carico, la loro sana evoluzione dovrebbe in fondo essere garantita dall'affezione collettiva, dall'essere considerati parte integrante di un'orgogliosa identità. Se è vero che potrebbero difendersi da soli proprio per le loro qualità, è altrettanto vero che costituiscono la parte più appetibile del territorio e subiscono esasperanti pressioni alle trasformazioni. La stessa pressione che incombe sui paesaggi urbani d'eccellenza, sulla città storica, la città di pietra, quella del tessuto connettivo delle belle piazze, dei palazzi rappresentativi che fanno la differenza, che attribuiscono carattere all'intera città. La vera sfida progettuale dei nostri giorni è quella di trovare nuovi linguaggi per conseguire assetti radicati e

3. CANETTI 1991, p. 277.



Figura 4. I versanti terrazzati della Costa Viola (foto C. Fallanca).

rispettosi nella città esistente ma al tempo stesso capaci di rielaborare e rinnovare simboli e percorsi, per non far prevalere la mera acritica conservazione, rinunciando a priori alla progettualità e alla sperimentazione.

Forse però la sfida vera in Calabria è quella di favorire con ogni mezzo un buon governo del territorio, l'attenzione verso i paesaggi del quotidiano, verso le infinite rappresentazioni della cultura del mondo rurale che offrono a loro volta scene diverse al variare delle stagioni. La dovuta attenzione va rivolta anche alle dignitose periferie che inviluppano i centri urbani e che si misurano con la ormai cronica carenza di interventi di manutenzione, riqualificazione, rivitalizzazione, sempre alla laboriosa ricerca di una pacifica convivenza. Rappresentano un mondo abituato a fare da sé, a non aspettare investimenti esterni, ma a lavorare al mantenimento del proprio patrimonio materiale-sociale con un saggio rapporto incrementale, del *fare* e dell'accantonare per interventi di maggiore impegno. Un mondo urbano che ha un rapporto di cautela con il territorio e gli eventi naturali nella consapevolezza di come «gli antichi esperirono il loro ambiente come costituito di caratteri definiti. In particolare riconobbero essere di importanza vitale il venire a patti con il *genius loci* della località in cui doveva avere luogo la loro esistenza. Nei tempi passati la sopravvivenza dipendeva da un buon rapporto con il luogo, in senso fisico e psichico»⁴.

Restituire l'interesse culturale al territorio dell'abitare

Da questa breve trattazione emerge con evidenza come occorra restituire dignità, sostanza e statuto ai paesaggi che sono stati nel tempo mortificati nell'essenza. Per preparare nuove prospettive per il futuro della nostra terra, occorre in primo luogo affinare la capacità, pubblica e dei singoli, di approfondire cura verso il paesaggio che passa dall'opportunità del recupero di una autentica dimensione ambientale dell'habitat umano e da una indifferibile rinnovata attenzione verso i temi dell'integrità fisica del territorio e della sicurezza dei centri abitati. L'educazione al bello, alla cura, alla manutenzione, all'orgoglio di appartenenza e alla curiosità delle altrui peculiarità può valere a favorire azioni di continuità nel mantenere e indirizzare verso interventi migliorativi quei territori e quei brani urbani che perdono di significato e virano verso il degrado. Si può trattare anche di una cura attiva e creativa, come avviene per la *militanza* dei "community gardens", zone salvate dall'abbandono e rimesse a nuovo dal lavoro volontario degli abitanti di un quartiere.

4. NORBERG SCHULZ 1997, p. 18.



Figura 5. Reggio Calabria, panorama dalla Rotonda di San Paolo (foto C. Fallanca).

L'opportunità del recupero della dimensione ambientale, per non dire ecologica, dell'habitat umano per scongiurare interventi dal respiro corto e che non affrontano nel profondo le vere questioni, anche attraverso programmi di miglioramento progressivo che coinvolgano le realtà locali, con il conferimento di finanziamenti messi in relazione agli obiettivi conseguiti e da verificare periodicamente. Impegno nel conferire ai progetti una capacità di intervento di respiro urbanistico su piccola e grande scala attribuendo il giusto significato al concetto di sviluppo sostenibile, rete ecologica urbana e territoriale, senza enfasi ma anche senza troppi pudori. «Avevo scelto di parlare di ecologia senza utilizzare la parola, portata al livello più basso dalla disaffezione, da tante battaglie, esitazioni, radicalismi»⁵.

Infine la questione della utilità sempre più pressante di una nuova attenzione verso i temi dell'integrità fisica del territorio e della sicurezza dei centri urbani. Sono ancora oggi più che mai attuali le parole di De Carlo:

«Le città sembrano diventate irrazionali, mentre il loro scopo di origine era di stabilire isole di razionalità nel mare degli arcani misteri della natura. Non sono più confortevoli né sicure, mentre la sicurezza e le punte di comfort che offrivano erano tra i motivi più certi della loro forza di attrazione. Non sono più opere d'arte e neppure di ingegno o di maestria, mentre un tempo sulle città si concentrava il meglio dell'invenzione umana per renderle riconoscibili e memorabili»⁶.

5. CLÉMENT 2008, p. 16.

6. DE CARLO 1998, p. 29.

Bibliografia

- CAMUS 1992 - A. CAMUS, *L'estate*, in *Taccuini II* (Gennaio 1942 - Marzo 1951), traduzione di E. Capriolo, Milano, Bompiani, 1992, p. 265.
- CANETTI 1991 - E. CANETTI, *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano 1991.
- CERVELLATI 2000 - P.L. CERVELLATI, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- CLÉMENT 2005 - G. CLÉMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- CLÉMENT 2008 - G. CLÉMENT, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008.
- DE CARLO 1998 - G. DE CARLO, *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia 1998.
- MAGNAGHI - A. MAGNAGHI, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.
- NORBERG SCHULZ - C. NORBERG SCHULZ, *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, Mondadori Electa, Milano 1997.
- PAQUOT 2010 - T. PAQUOT, *L'urbanisme c'est notre affaire!*, L'atalante, Nantes 2010.
- SCHAMA 1997 - S. SCHAMA, *Landscape and Memory*, Random House, Toronto 1995 (trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997).
- SEN 2000 - A. SEN, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.
- SETTIS 2010 - S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.
- TURRI 2004 - E. TURRI, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004.
- ZERBI - M.C. ZERBI, *Paesaggi della geografia*, G. Giappichelli Editore, Torino 1993.